


goldiechiari
dump queen

a cura di Ludovico Pratesi e Paola Ugolini

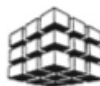
Edizione Pescheria

Museo associato **amaci**

 **Banca Marche**

Provincia Pesaro e Urbino 

centro arti visive pescheria corso XI settembre, 184_61100 pesaro italy_tel. 0721 387651 fax 0721 387652



Costruzioni **K&H**
BERTOZZINI S.p.A.
Dal 1925



Arredi Bar

industriepica

arturo



mancini S.r.l.
Cento Anni di Ferro



Gamba
HOTEL SUPPLIES

ISOPAK
adriatica spa



GENERALI
Assicurazioni Generali Sp.A.

BIOFOX

LANCIA S.R.L.
RISTAURI
E CONSOLIDAMENTI
MONUMENTALI

www.centroartivisivepescheria.it

**goldiechiari
dump queen**

**16 novembre – 30 novembre 2008
Pesaro, Chiesa delle Maddalena**



**Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro
Istituzione comunale**

Comune di Pesaro

Sindaco
Luca Ceriscioli

Assessore alla Cultura
Luca Bartolucci

Centro Arti Visive Pescheria

Consiglio d'amministrazione

Presidente
Roberto Bertozzini

Consiglieri
Mariadele Conti
Alessandro Fattori
Claudio Ferri
Ferdinando Leoni
Luca Mancini
Andrea Ugolini

Direttore
Gaetano Vergari

Direttore artistico
Ludovico Pratesi

Coordinamento organizzativo
Thomas Mattiucci

Immagine e comunicazione
Alberto Barbadoro

*Il catalogo è stato prodotto
con la collaborazione di*



CONFINDUSTRIA PESARO URBINO

Mostra a cura di
Ludovico Pratesi e Paola Ugolini

Organizzazione
Olimpia Eberspacher

Service
Sound d_light audio video luci

Catalogo a cura di
Sara Goldschmied, Eleonora Chiari
e Olimpia Eberspacher

Testi
Ludovico Pratesi e Paola Ugolini

Realizzazione grafica
Imprinting srl, Roma

Si ringraziano
Fiamma Benvignati
Emanuele Bossi
Simone Ciammarughi
Rosalia De Souza
Mario di Carlo
Ecoitalia srl
Cristiano Fini
Giorgia Fini
galleria VM21, Roma
Galleria Elaine Levy Project, Bruxelles
Lotta Melin
Federico Minetti
Mariano Pichler
Enio Rota
Andrea Ugolini

Dedicato ad Anna

Il Centro Arti Visive Pescheria ha avviato da tempo una programmazione relativa alla presentazione della ricerca di artisti italiani delle ultime generazioni, cominciata con la mostra personale di Francesco Gennari nel 2002, per proseguire con Annalisa Sonzogni nel 2007. Ora è la volta di goldiechiari, la coppia di giovani artiste che presentano il video *dump queen* all'interno della chiesa della Maddalena, capolavoro barocco di Luigi Vanvitelli, che ha già ospitato le personali di Stefano Arienti, Vedova Mazzei e Giuseppe Penone, sempre a cura della Pescheria.

Con queste iniziative il Centro Arti Visive assolve l'importante funzione di laboratorio sperimentale, in grado di proporre progetti espositivi realizzati con linguaggi espressivi diversi (scultura, fotografia, installazione e video) di artisti emergenti, che realizzano per lo spazio museale un'opera ad hoc, in grado di interagire in maniera efficace e stimolante con il pubblico.

Nel caso di goldiechiari si tratta della videoinstallazione *dump queen* (2007-2008) presentata in catalogo da Paola Ugolini, che vede la danzatrice svedese Lotta Melin reinterpretare la celebre attrice brasiliana Carmen Miranda nel particolare contesto della discarica laziale di Guidonia.

Qui, tra montagne di rifiuti e voli di gabbiani, la danzatrice ci propone un noto successo della Miranda, la canzone *Chica, Chica, Boom, Chic*, cantata dall'attrice nel secondo film della sua carriera, *That Night in Rio*.

“Le montagne di rifiuti che formano questo paesaggio squallido ed inquietante contrastano violentemente con l'abbigliamento volutamente sfarzoso e ricco della cantante che qui rappresenta lo stereotipo della femmina sud-americana sensuale ed esotica. Un ruolo che effettivamente fu cucito addosso a Carmen Miranda dall'industria hollywoodiana. La performer, incurante del degrado che la circonda, balla una danza eccessivamente allegra in un contesto di rovina e di decadenza come in una sorta di rito di rimozione dal sapore arcaico e pagano.”

Con queste parole Paola Ugolini sottolinea il senso dell'opera, basato su una situazione ironica e paradossale, densa però di significati simbolici, legati ad una ineludibile realtà tristemente attuale.

Dopo aver esposto le loro opere sempre caratterizzate da una concettualità eversiva e spiazzante in alcuni importanti istituzioni culturali italiane come la Fondazione Olivetti di Roma e il Museion di Bolzano, goldiechiari presentano a Pesaro questo lavoro, puntuale e interessante esempio della capacità dell'arte di interpretare in maniera mai banale gli aspetti più drammatici e contraddittori del nostro quotidiano.

Paola Ugolini
goldiechiari
ovvero l'utilizzo dell'ironia
nell'esperienza artistica
contemporanea

Sara Goldschmied ed Eleonora Chiari sono una collaudata coppia di giovani artiste italiane che, da ormai un decennio, stigmatizzano e sottolineano con lavori ironici ed intelligenti i comportamenti e le defaillances del nostro vissuto di occidentali globalizzati e consumisti.

E' interessante mettere in rilievo che, in un'epoca come la nostra in cui l'individualità è un valore supremo, la scelta delle due artiste di lavorare in coppia "non solo cancella il mito dell'individualità dell'ispirazione mettendo in discussione l'autorialità dell'opera ma sposta l'attenzione sia sul dialogo interno della coppia che sulla relazionalità dell'opera che così trascende la pura contemplazione dell'oggetto"¹.

Al loro esordio, con la mostra Prototipi 01 ,alla Fondazione Olivetti nel 2002, il lavoro era centrato soprattutto sul loro vissuto e sul loro rapporto privato. Il loro "biglietto da visita" è un'opera che amo molto, perché, nella sua estrema semplicità contiene già in nuce tutti gli elementi che saranno alla base della loro ricerca visiva, uno specchio decisamente kitsch a forma di cuore con tanto di cornice lignea dorata e incisa a motivi floreali è fotografato su una stoffa di lino grezzo, al centro campeggia la loro firma " goldiechiari" realizzata con una lunga striscia di polvere bianca, uno schiaffo ai benpensanti ma anche una forma di corto-circuito visivo fra il significato e il significante, un'atmosfera domestica fatta di "...piccole cose di pessimo gusto..." di gozzaniana memoria sfregiate dalla polvere bianca, la droga degli aspiranti vip e della moda, che in questo caso e'lo speed ,la cocaina dei poveri, infatti il lavoro si chiama speedart. Lo sguardo slitta da un piano di lettura semplice ed immediato per scendere verso meandri più profondi e complessi. Il vissuto comune, l'indagine socio-politica e i vizi di una società edonistica e a volte crudelmente superficiale diventano il terreno di caccia privilegiato per la loro ricerca visiva che, attraverso l'uso sapiente dell'ironia e del gioco, mette il dito sulle molte piaghe aperte che caratterizzano la nostra vita.

Gli stereotipi dell'immaginario occidentale sono indagati, vivisezionati ed utilizzati per realizzare delle opere estremamente attraenti e allo stesso tempo fortemente destabilizzanti, "la loro è una costruttiva "guerriglia" condotta contro le codificazioni incancrenite, le normative passivamente accettate"² e gli stereotipi imposti dai media nell'intento di svegliare lo spettatore dal generale ottundimento dei sensi dal quale, più o meno, siamo tutti colpiti. Nella fortunata serie "Bu-colic" le immagini mediate dalle opere più famose degli Impressionisti diventano le quinte ideali per dei lavori che non possono non indurre a più profonde riflessioni, le celebri ninfee di Monet sono sacchetti della spazzatura che galleggiano fra i rifiuti delle sponde del Tevere e il "Dejeuner sur l'herbe" di Manet diventa un apocalittico pic-nic fra cumuli di rifiuti con la discarica di Malagrotta in periferia di Roma come sfondo. Un campo di papaveri è il set ideale per realizzare un'opera in cui le due artiste tengono uno striscione dove campeggia la scritta "La religione è l'oppio dei popoli", due pugni alzati, simbolo tipico delle lotte proletarie, e due boccagli da sub, emergono dall'acqua nell'opera "Lotta sommersa", l'immagine idilliaca di due fanciulle che corrono con gli abiti fluttuanti in un campo è contraddetta dalla scritta "Bastarde" realizzata intrecciando ghirlande di fiori rosa, troppo semplice definirle parodie, più complesso ammettere che "il re è nudo" e che queste due giovani donne sono riuscite a farci vedere la realtà con uno sguardo nuovo e disincantato. "Turbolenza, alterazione e destrutturazione della comunicazione programmata sono gli elementi del lavoro delle due artiste, alla ricerca di una apparizione dell'arte capace di modificare la passività della ricezione dello sguardo sociale"³.

Il linguaggio di goldiechiari, apparentemente lieve ed immediato, senza alcuna retorica morale o dietrologia politica indaga gli aspetti più intimi del nostro vissuto. La serie “Enjoy” è una ricerca “ludica e giocosa” sul piacere, una tematica difficile che recentemente è stata ulteriormente approfondita con le opere della serie “Cosmic Love” in cui i sex toys, realizzati per stimolare il piacere femminile, sono diventati i pianeti, le costellazioni e le galassie di un universo virtuale, affascinante e dal forte potere attrattivo. Il lavoro che presentiamo alla Fondazione Pescheria a Pesaro si inserisce in un filone di indagini più propriamente socio-politico: è un video dal titolo “Dump Queen” ovvero “Regina della spazzatura”, in cui la performer svedese Lotta Melin reinterpreta l’artista brasiliana Carmen Miranda che balla e canta la canzone “Chica, Chica, Boom, Chic” nella discarica romana di Guidonia.

Le montagne di rifiuti che formano questo paesaggio squallido ed inquietante contrastano violentemente con l’abbigliamento volutamente sfarzoso e ricco della cantante che qui rappresenta lo stereotipo della femmina sud-americana sensuale ed esotica. Un ruolo che effettivamente fu cucito addosso a Carmen Miranda dall’industria hollywoodiana. La performer, incurante del degrado che la circonda, balla una danza eccessivamente allegra in un contesto di rovina e di decadenza come in una sorta di rito di rimozione dal sapore arcaico e pagano.

Note

1- Letizia Ragaglia, *100% no genius*, ed. Elaine Levy Project, Roma, 2006.

2- Letizia Ragaglia, *Group Therapy*, Museion, museo di arte contemporanea, Bolzano, 2006.

3- Gianluca Ranzi, *Bu colics*, press release, Anversa, 2005

intervista a
sara goldschmied e eleonora chiari
di Paola Ugolini

P.U. “dump queen” ovvero “Regina della spazzatura”, questo è il titolo del vostro ultimo lavoro, un video in cui una rediviva Carmen Miranda balla e canta nel contesto della discarica romana di Guidonia. Non è la prima volta che inserite i rifiuti urbani nei vostri lavori che si prestano sempre ad una doppia lettura data in genere da un riferimento iconografico, come la pittura impressionista, che viene reinterpretato in chiave ironica e dissacrante. E' interessante il corto-circuito che si compie all'interno dell'opera fra l'immagine di riferimento e la sua interpretazione, una contrapposizione di “high & low” dove l'oggetto acquista nuove valenze sia estetiche che concettuali grazie all'uso della decontestualizzazione. Vedo che la lezione duchampiana è stata ben digerita.

E.C. Ciò che ci interessa non è tanto il “trash” ma lo scarto, siamo molto attratte dal concetto di entropia.

S.G. L'aspetto curioso per noi di “dump queen” è il concetto di rimozione come parte integrante della cultura occidentale. Tutto ciò che è merce e ha un'aurea di attrazione crea un'economia fondata sulla seduzione contenuta nell'oggetto che provoca il desiderio e quindi il suo acquisto che è l'appagamento del desiderio di possesso, la merce nel momento in cui viene comprata, utilizzata e consumata perde a poco a poco il suo potere attrattivo fino al punto da diventare scarto. Nessuno di noi pensa mai a questo viaggio compiuto dalla merce da oggetto di desiderio a spazzatura, soprattutto la fase finale del percorso è un momento che tendiamo a rimuovere, a dimenticare perché tutto ciò che usiamo, che consumiamo nel momento in cui esce dalle nostre case, dalle nostre vite, lo dimentichiamo, non stiamo a domandarci dove andrà, mentre invece noi siamo quasi ossessionate dall'idea dell'accumulazione di tutti questi scarti. La discarica è quindi una sorta di luogo simbolico della rimozione, non a caso, sono aree che si trovano fuori dalle città, sono luoghi nascosti, a Roma non sono nemmeno segnalate e trovarle non è stato per niente facile.

E.C. Nella nostra ricerca ci siamo rese conto che non solo sono nascoste ma, soprattutto sono ovunque. Ci sono degli anonimi cancelli senza nessun tipo di segnalazione. Al di là ovunque cumuli di rifiuti, come nel caso di quella romana di Malagrotta, la più grande discarica a cielo aperto d'Europa, dove la spazzatura che si accumula quotidianamente è talmente tanta che non riuscendo ad essere interrata ha formato una sorta di paesaggio apocalittico fatto di montagne di scarti. Ci siamo trovate davanti a questo scenario davvero inquietante e allo stesso tempo spettacolare al punto da rimanerne affascinate.

P.U. La valenza estetica nel vostro lavoro è molto forte, se penso alle opere della serie Bu colics, per esempio alle ninfee, che sono dei sacchetti della spazzatura dai colori sgargianti, fotografati sulle rive del Tevere, e che sono effettivamente bellissime...

S.G. E' vero fa parte del gioco, quello di accogliere lo spettatore/trice attraverso un'estetica attraente costringendolo/a, attraverso un detournement dello sguardo, ad affrontare tematiche più complesse e profonde. Il corto-circuito si com-

pie con la doppia lettura che lo sguardo mette in opera, c'è un primo impatto più facile ed immediato che è la riconoscibilità della matrice visiva che in genere fa parte dell'immaginario iconografico artistico collettivo, come per esempio nel caso delle ninfee l'opera famosissima di Monet, per poi farlo tornare ad una realtà più quotidiana e se vuoi banale, i sacchetti di plastica sono oggetti che usiamo tutti i giorni. La novità introdotta in "dump queen" è il fatto di aver lavorato con una performer, non più noi due come soggetti del lavoro. Nel video abbiamo voluto sottolineare il contrasto fra la ricchezza, l'abbondanza al limite del carnevalesco degli abiti di scena di un personaggio sopra le righe come Carmen Miranda inseriti nello squallore di un luogo desolato come la discarica di Guidonia dove Lotta Melin, la danzatrice svedese che ha interpretato Carmen, si è esibita esagerando il suo ruolo di donna latina seducente ed esuberante. Credo sia utile ricordare che Carmen Miranda durante gli anni '40 ha rappresentato a Hollywood l'archetipo della sudamericana in modo esagerato, lei era talmente identificata con lo stereotipo della brasiliana al punto da annullarlo. Questo ruolo, in fondo fasullo, che l'attrice ha interpretato nella filmografia americana è un altro aspetto che ci ha molto interessato.

E.C. Uno dei fili conduttori del nostro lavoro sono i simboli facilmente riconoscibili, come appunto l'arte impressionista o, in questo caso, Carmen Miranda, funzionali per accedere ad un primo immediato livello di lettura delle nostre opere che invece sono molto stratificate.

P.U. "dump queen" si presta indubbiamente a molte letture. Da un lato si inserisce nella più stretta attualità dato che da mesi l'emergenza rifiuti ha messo in ginocchio un'intera regione italiana, dall'altro perché guardando il video è talmente violento il contrasto fra questa donna vestita a festa, con la frutta tropicale, gli ananas e i pappagalli in testa che danza con alle spalle uno scenario assurdo, disastroso creato dall'accumulo selvaggio degli scarti del nostro benessere di paese industrializzato, che non può non turbare. Sono immagini molto forti, al limite del fastidioso che obbligano lo spettatore a porsi delle domande. D'altronde il vostro lavoro fin dagli esordi è stato giustamente etichettato, come ludico e intelligentemente e ironicamente eversivo ma ci tengo a sottolineare che le opere da voi realizzate sono veramente, fortemente eversive, cioè grazie ad una superficiale giocosità inducono obbligatoriamente a ben più profonde riflessioni... insomma "dump queen" è il classico ceffone dato con la mano guantata di veluto. Come mai per creare questo corto-circuito visivo avete scelto proprio Carmen Miranda ?.

S.G. E' stata una scelta casuale, abbiamo trovato delle sue immagini che ci hanno colpito, in fondo noi la conoscevamo più grazie alle innumerevoli imitazioni che il suo personaggio ha ispirato che non per i suoi film. Avevamo in mente di fare un lavoro sulla discarica di Malagrotta e quando abbiamo cominciato a studiare le sue fotografie ci è subito piaciuta l'idea del contrasto fra questo personaggio eccessivo sotto tutti i punti di vista, nell'abbigliamento, nella vitalità, nell'allegria, aspetti enfatizzati probabilmente anche dall'abuso di anfetamine ed euforizzanti. Guardando i suoi film questo lato "esagerato" ci ha affascinate e Lotta Melin, la performer, è stata bravissima a sottolineare questo aspetto al li-

mite del grottesco e quindi ci è sembrata il personaggio adatto da inserire nel contesto di totale rimozione che è quello della discarica. Il cappello pieno di frutta esotica finta, il vestito appariscente sono funzionali per creare un'immagine di ricchezza e di allegria in contrasto con il contesto tragico come fosse un festino in tempo di peste. Questo video noi l'abbiamo girato a maggio di un anno fa quindi prima che si scatenasse l'emergenza rifiuti in Campania ma già indubbiamente c'erano tutte le premesse perché poi accadesse il disastro a cui stiamo assistendo.

E.C. Al di là dell'attualità comunque questo lavoro si inserisce in un progetto che noi portiamo avanti da qualche anno e che è iniziato con le Ninfee. Inoltre ci interessava l'icona Carmen Miranda come simbolo della contrapposizione fra nord e sud.

S.G. Sì, in particolare perché nei film girati a Hollywood lei interpreta sempre lo stereotipo generico della donna sud americana un po' capricciosa, gelosa, dal temperamento focoso. Ci interessavano anche i rapporti di sfruttamento e di rappresentazione simbolica del "Nord" del mondo nei confronti del "Sud", Nord e Sud intesi nella loro contrapposizione stereotipica.

P.U. Avete scelto la discarica di Guidonia per motivi estetici o prettamente funzionali visto che inizialmente il lavoro volevate farlo in quella di Malagrotta?

E.C. È stato un percorso molto lungo. Già dal 2006 lavoravamo su questo progetto, ma essendo Malagrotta una discarica a cielo aperto legalmente è fuori norma, non dovrebbe esistere e quindi i problemi per poter fare delle riprese lì sono stati insormontabili, non ci hanno permesso neanche di fare un sopralluogo, è un territorio off limits, una terra di nessuno con leggi proprie gestita da società private che non hanno nessun desiderio di visibilità. Abbiamo per fortuna avuto la possibilità di realizzare il video a Guidonia che oltre ad essere una discarica perfettamente in regola è anche utilizzata spesso come set cinematografico quindi i gestori ci hanno potuto aiutare con grande professionalità. Abbiamo dovuto visitare parecchie discariche prima di trovare quella giusta ed è stato un viaggio molto interessante che ci ha rivelato un mondo parallelo.

P.U. Il vostro lavoro indaga il vissuto comune, il rapporto con la natura, con l'ambiente e con la sessualità. C'è una grande parte di opere che avete fatto nel corso degli ultimi anni prima con la serie di "Enjoy" e adesso con "Cosmic love" che è un viaggio ludico ma profondo nell'erotismo e nelle dinamiche del piacere femminile. Trattare un tema come il sesso è difficile dato che l'argomento è spesso abusato o affrontato in modo troppo voyeuristico o inutilmente volgare.

E.C. Il gioco e il piacere sono i due elementi principali per comprendere lavori come "Enjoy" e "Cosmic Love" .

S.G. ...Comunque non è vero che la sessualità è un aspetto represso semmai il problema è che viene utilizzata come forma di attrazione per invogliare all'acquisto, con la conseguente sovra-produzione di oggetti, in questo caso sessuali e quindi di mercificazione del sesso. Il mercato del sesso è enorme e ha tantissime variabili, ci sono molteplici modi di vivere e di procurare e procurarsi piacere. Gli studi su queste diverse attitudini vengono utilizzate dal mercato per produrre sex toys. Nel caso di "Cosmic Love" gli oggetti che abbiamo utilizzato sono stati appositamente realizzati per stimolare il piacere femminile, ed è proprio questo cambiamento dell'orientamento del mercato il punto che ci ha maggiormente interessato, fino a non molto tempo fa i gadget erotici erano rivolti soprattutto ad un pubblico maschile...

E.C. ...quindi a livello estetico erano prodotti che contenevano in sé una dose di aggressività, mentre gli oggetti creati per il mercato femminile hanno un aspetto caramelloso da giocattolo infantile, molto estetizzanti e decisamente affascinanti.

S.G. "Cosmic Love", oltre all'aspetto puramente ludico-erotico, rappresenta per noi l'utopia dell'attraversamento della frontiera spaziale. Abbiamo immaginato una galassia, ci siamo inventate una cosmogonia fatta di oggetti realizzati per procurare piacere che noi abbiamo interpretato come pianeti, come mondi paralleli...

E.C. con la nostra navicella spaziale virtuale abbiamo oltrepassato i confini dell'universo conosciuto, per ritrovarci immerse nelle profondità spaziali, in una dimensione senza peso di un universo fantastico...

P.U. La sessualità è un viaggio in un altro pianeta, in un'altra dimensione ricca di sfaccettature che comprendono una gamma di emozioni vastissima che vanno dal piacere al dolore.

S.G. Nel lavoro c'è insita anche una sottile presa in giro della conquista dello spazio, che è sempre stata il sogno e l'ossessione del genere umano, spingersi oltre il conosciuto, esplorare nuove dimensioni, piantare la bandiera...ci ha molto divertito giocare anche con questo stereotipo.

P.U. Il desiderio di conquista è un aspetto tipico del maschio, è la visione del mondo degli esseri umani di sesso maschile, partire, scoprire, invadere, sottomettere. Tornando a "dump queen" un aspetto che mi ha molto colpito è la vostra capacità di ironizzare sulle fantasie maschili, Carmen Miranda è un tipico prodotto creato dall'industria hollywoodiana per offrire al pubblico degli uomini nord americani la quintessenza della "caliente" femminilità latina, dando vita ad un'icona erotica fasulla, perché nella realtà le donne brasiliane non sono esattamente così...voi avete riproposto quel tipo di stereotipo ma inserendolo in un contesto assurdo come quello di una discarica, avete detto, come nella famosa favola del re nudo. Il vostro, d'altronde, è un lavoro molto "femminista".

S.G. Si è vero, c'è una matrice di questo tipo, soprattutto siamo state influenzate dalle teorie femministe anglo-americane, e anche da tante artiste che hanno utilizzato una visione femminista nel loro lavoro.

P.U. Uno dei vostri lavori che mi ha più colpito dal punto di vista della dissacrazione dello stereotipo “femminile” è quello che nel 2002 avete esposto alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in cui voi “mascherate” da brave bambine con la gonna scozzese e le calze bianche state lavorando a maglia con la nonna ma il gomito anziché essere di lana è un fitto intreccio di filo spinato che fuoriesce dal quadro come una metaforica catena di ferro che vi lega a quel ruolo.

S.G. I nostri non sono mai lavori di “denuncia” che è una parola che non amiamo molto perché in realtà ci interessa avere uno sguardo critico, mentre la denuncia ci sembra un tipo di atteggiamento troppo legato alla politica. Attraverso le nostre opere ci interessa far compiere allo spettatore un “ribaltamento dello sguardo”, cerchiamo sempre di dare la possibilità di poter cambiare la prospettiva di osservazione dei fatti.

E.C. L'opera a cui ti riferisci è la seconda che abbiamo realizzato e la nonna, che è realmente mia nonna, faceva all'uncinetto un passamontagna, che poi abbiamo utilizzato per un altro lavoro in cui ci siamo fotografate con il volto coperto da questi passamontagna con i nostri nomi “goldie e chiari” ricamati sopra. L'ironia è proprio contenuta nel simbolo del passamontagna fatto dalla nonna, normalmente le nonne tramandano i segreti del lavoro femminile, i corredi di biancheria ricamata, mentre qui sta sferruzzando due oggetti che sono carichi di valenze negative, un volto coperto ci ricorda il terrorismo, la violenza e poi c'è l'ironia data dai nostri due nomi ricamati sopra che annullano l'effetto del coprirsi, del nascondersi e allo stesso tempo fungono da maschera che ci permette di cambiare identità. Chiunque indossandoli può virtualmente diventare o goldie o chiari.

S.G. La realizzazione dei passamontagna all'uncinetto è anche un gesto d'amore e allo stesso tempo quel lavoro è stato concepito quando è incominciata la guerra in Afghanistan quindi abbiamo voluto sottolineare il doppio aspetto sia affettivo dei legami familiari, che essendo molto forti, molto stretti, spesso generano anche sofferenza, l'amore si mischia con il dolore, ecco il perché della presenza della sfera di filo spinato, sia l'aspetto domestico, casalingo violentato dalla disumanità della guerra che attraverso la televisione è entrata nelle nostre case, nelle nostre vite. Siamo partite dall'analisi socio-politica del momento inserendola in un contesto molto intimo, privato, legato alle nostre storie familiari, ecco perché abbiamo lavorato con le nonne.

E.C. L'aspetto personale, privato, della sfera relazionale, è spesso presente nei nostri lavori. Come il coinvolgimento fisico che ci ha impegnato per ore ad avvolgere quei due chilometri e mezzo di filo spinato per realizzare il gigantesco gomito stando chiuse nello spazio della galleria come fosse una sorta di meditazione.

S.G. Il passamontagna è un gesto d'amore come ho detto prima ma anche un'arma simbolica da tramandare, un oggetto che si usa nel pubblico realizzato in un contesto amorevole, caldo.

P.U. La doppia lettura del vostro lavoro passa anche attraverso l'uso delle parole, emblematico in questo senso, a mio avviso, l'opera della serie "Bucolics" che si intitola "Bastarde" in cui in un paesaggio naturale idilliaco due fanciulle corrono a braccia tese l'una verso l'altra come nella scena conclusiva di un film d'amore, il corto circuito è immediato perché intanto la scena ha per protagoniste due donne, e non la classica coppia uomo-donna e in primo piano campeggia la parola "Bastarde" scritta utilizzando ghirlande di fiori rosa. C'è un contrasto violento fra il significato e il significante che dà vita al "tromp l'oeil" concettuale che è il comune denominatore del vostro lavoro.

E.C. Il rapporto fra artificiale e naturale è alla base di tutta la serie "Bucolics". La parola "bastarda" porta con sé il concetto di non-purezza. Aspetto enfatizzato dall'immagine aulica di queste donne che corrono nel prato in contrasto con la scritta, realizzata secondo criteri estetici decisamente romantici. I fiori rosa riprendono infatti il concetto di puro, di naturale, di non adulterato.

S.G. "Bastarde" è un termine che abbiamo usato proprio per sottolineare il concetto di non purezza, di adulterato, di illegittimo, di una categoria che non è chiusa, compiuta, che in qualche modo sottintende il passaggio fra il concetto di naturale ed artificiale, fra il femminile ed il maschile. È un termine che mette anche in gioco la nostra relazione, in cui c'è un aspetto amoroso ma anche contemporaneamente di conflitto.

E.C. è importante per il lavoro una citazione di Bruno Latour: "Diffidate della purezza è vetriolo per l'anima".

P.U. "Bucolics" rappresenta una tappa importante del vostro lavoro, la contrapposizione fra naturale-artificiale e prodotto-rifiuto è stato il punto di partenza per la creazione di una serie di opere molto interessanti, "dump queen" mi pare dunque la naturale conseguenza di questo tipo di ricerca. Una curiosità sulla protagonista del video, Lotta Melin, è una performer svedese, come mai avete scelto una nord europea per rappresentare la sensualità della donna sud americana?

E.C. Lotta è una nostra amica e soprattutto ha delle forti somiglianze fisiche con Carmen Miranda, lei è una performer di danza sperimentale, lavora sul corpo, sulla musica in maniera anche piuttosto dura. Si è preparata guardando i suoi film e studiando la sua mimica facciale che era molto forte...

S.G. Inoltre Lotta ha la stessa età che aveva Carmen Miranda quando è morta, 46 anni, non volevamo lavorare con una ragazza ci interessava che la parte fosse interpretata da una donna dalla femminilità forte. La voce è di Rosalia de Souza che è una cantante brasiliana che di solito lavora realizzando pezzi molto sperimentali con contaminazioni di musica elettronica che si è prestata ad interpretare "Chica, Chica, Boom, Chic" che Carmen Miranda cantava nel suo secondo film hollywoodiano "That night in Rio".

P.U. Temi socio-politici affrontati con una buona dose di ironia e leggerezza, questa è una delle caratteristiche principali della vostra ricerca artistica, come funziona il vostro sodalizio professionale decidete insieme le tematiche dei vostri lavori?

E.C. All'inizio non seguivamo dei filoni precisi, più che altro sperimentavamo dei linguaggi visivi, poi, guardandoci indietro, abbiamo suddiviso il lavoro in differenti serie più che altro per nostra comodità perché il punto di partenza per tutte le opere è lo sguardo ed il suo slittamento. Discutiamo ogni singolo lavoro, siamo molto meticolose, ogni scatto è organizzato nel dettaglio e spesso costruiamo dei set per realizzarli quindi c'è uno scambio di vedute, di opinioni, di testi letti, di articoli di giornali fittissimo.

S.G. c'è una ricerca iconografica, testuale e teorica alla base del lavoro. Dopo dieci anni di collaborazione abbiamo elaborato un linguaggio ed un immaginario comune da cui traiamo spunti e suggestioni per realizzare i progetti.

P.U. Insieme avete indubbiamente passato delle belle avventure, per esempio, circa un anno fa siete rimbalzate agli onori della cronaca grazie, o per colpa, di un vostro lavoro che ha fatto molto discutere e che avete presentato al Museion di Bolzano.

S.G. “Confine Immaginato” è il titolo dell'opera incriminata. Si tratta di un audioinstallazione nella quale lo spettatore solcando la soglia del museo viene accolto dalla riproduzione dell'inno nazionale italiano realizzato con campioni sonori di scarichi del bagno. Da un po' di tempo stavamo lavorando sui simboli che costituiscono il concetto di nazione e per la mostra Group Therapy ci era stato richiesto un progetto “site specific”. Essendo Bolzano una zona di confine e centro di conflitti per la lingua e l'appartenenza nazionale abbiamo deciso che fosse il luogo adatto per iniziare questa ricerca. L'installazione era critica ma anche ironica e le nostre intenzioni si sono scontrate con i conflitti molto forti fra cultura tedesca ed italiana che caratterizzano quel territorio. Allo stesso tempo la nostra installazione è stata ingiustamente strumentalizzata politicamente.

La denuncia è stata fatta da un deputato di AN a cui è seguito il sequestro del cd dal museo con l'accusa di vilipendio alla bandiera ed altri simboli dello Stato. Nella prima udienza abbiamo ottenuto la restituzione del lavoro al Museo dato che l'inno di Mameli non è ancora un simbolo totalmente ufficiale l'accusa penale è subito decaduta. Il secondo sequestro si è susseguito dopo una settimana per vilipendio del popolo italiano, nella successiva udienza il lavoro è rimasto sotto sequestro e i giudici pur tenendo conto della non intenzionalità del reato hanno rinviato la decisione al pubblico ministero. Il quale dopo quasi un anno ha archiviato il caso.

Ci interessava lavorare sulla sacralità giuridica ed emozionale del simbolo e sulla quotidianità dello sciacquone del bagno, ricorrente per tutti gli esseri umani al di là dell'appartenenza sociale, religiosa o politica.. volevamo portare l'aspetto sacrale contenuto nei simboli dello Stato ad una dimensione domestica, umana, quotidiana. Una metafora

sgangherata della frontiera nazionale e un lavoro decisamente ironico che ha suscitato e provocato una questione che ha assunto i connotati della comica. A questo proposito abbiamo raccolto tutto il materiale, atti giudiziari, articoli sui quotidiani italiani e stranieri, interviste e sicuramente faremo una pubblicazione...

E.C. Bhè il lavoro ha funzionato, abbiamo osato toccare un simbolo che ha un'aurea sacrale e si è scatenato un putiferio. Ci hanno accusato di vilipendere la nazione italiana e, curiosamente, tanto per tornare alla nostra foto con i passamontagna fatti all'uncinetto, i giornali hanno pensato bene di pubblicare quasi sempre quella come esempio del nostro lavoro...d'altronde "Confine immaginato" era un'installazione audio quindi impossibile da fotografare...Così è stato creato una sorta di mito delle due donne "goldiechiari" potenzialmente pericolose, eversive e con il passamontagna..In fondo per noi una conferma della potenza e della forza del simbolo.

P.U. L'accettazione dell'altro, delle differenze dell'altro, l'essere accolti o al contrario respinti è un altro elemento importante della vostra ricerca, e mi riferisco a "Welcome" un'installazione che avete presentato 4 anni fa prima a Milano e poi a New York, in cui una gigantesca scritta in cemento, appunto "Welcome" ovvero "benvenuto", diventava una sorta di muro invalicabile sormontato da cocci e vetri. Di nuovo un corto-circuito fra il significato ed il significativo di grande impatto visivo ed emozionale.

S.G. Abbiamo progettato questo lavoro mentre stavano costruendo il muro divisorio fra Israele e Palestina, e allo stesso tempo costituisce una ricerca sul concetto di frontiera, sul suo superamento, sull'attraversamento, sulla differenza di accoglienza riservata ai vari cittadini del mondo, a seconda del paese da cui provengono. I caratteri grafici che abbiamo usato sono quelli dei cartelli di benvenuto che si trovano in tutte le zone doganali di frontiera. L'opera è strutturata in modo che ci fosse la possibilità di vedere attraverso gli spazi lasciati fra le singole lettere, 30cm attraverso i quali i visitatori possono osservarsi vicendevolmente. Volevamo che il lavoro quasi riempisse completamente il luogo espositivo in modo da generare un senso di claustrofobia e di oppressione nello spettatore.

E.C. Sì, a parole gli immigrati vengono accolti nei fatti rimangono ai margini, Possono al massimo intravedere la nostra vita, infatti, per noi è stato anche molto importante calcolare precisamente la distanza fra una lettera e l'altra per permettere agli spettatori di vedere senza poter attraversare.

S.G. in questo caso l'orientamento dello sguardo è determinante. Il potere di osservare dall'alto permette di cogliere l'aspetto unitario dell'opera e il suo significato. A seconda della prospettiva da cui si osserva, il lavoro cambia.











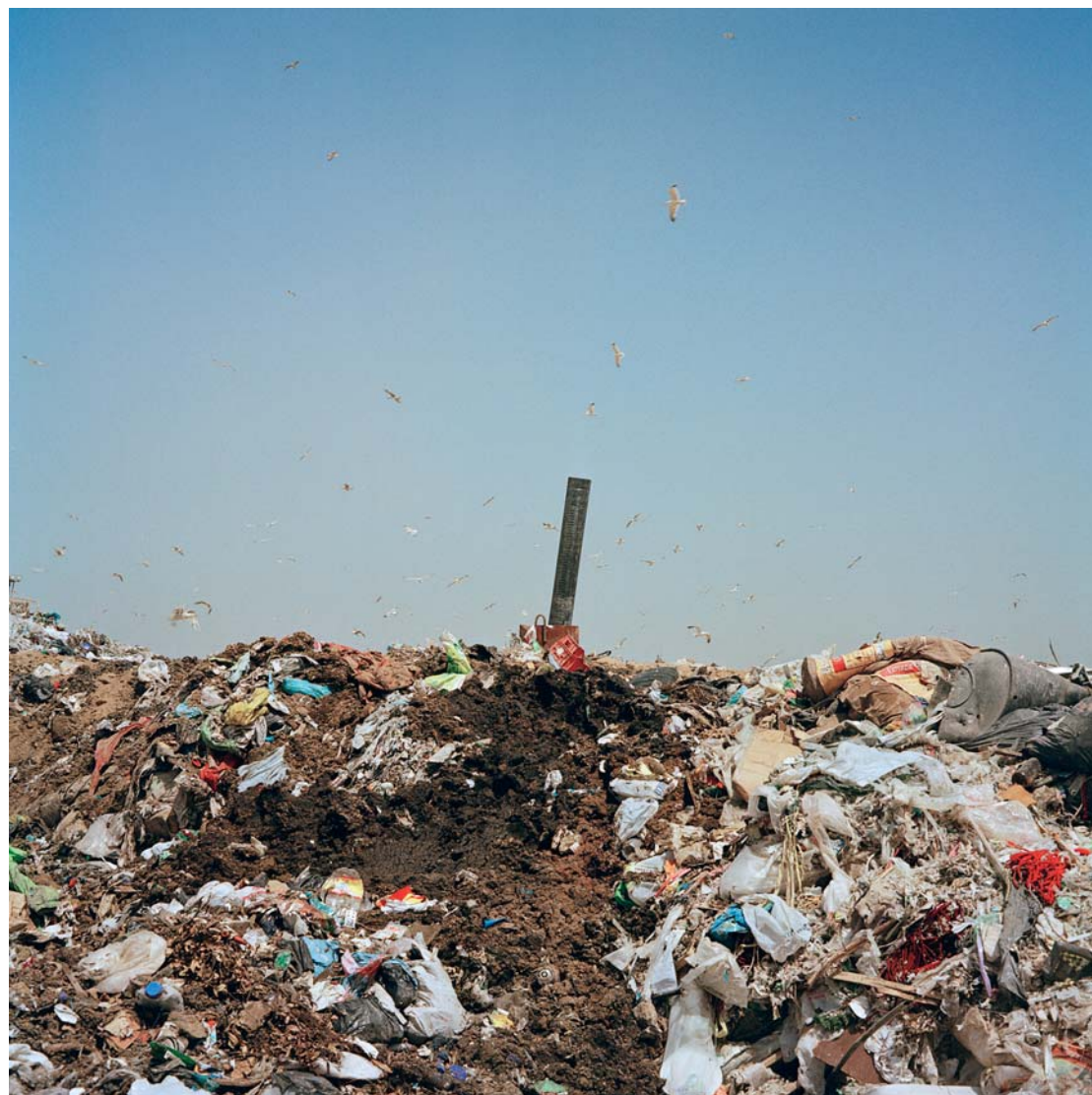








installazione del trittico alla galleria Elaine Levy













Elenco delle opere**dump queen, 2008***video 5'***dump queen #1, 2008***trittico stampa fotografica, diasec 180x180 ciascuna***installazione alla galleria elaine levy project, bruxelles dump queen #1, 2008***trittico stampa fotografica, diasec 180x180***dump queen #2, 2008***stampa lambda, diasec, 100x100***dump queen #3, 2008***stampa lambda, diasec, 100x100***dump queen #4, 2008***stampa lambda, diasec, 100x100***dump queen #5, 2008***stampa lambda, diasec, 100x100***dump queen #6, 2008***stampa lambda, diasec, 100x100**Courtesy Elaine Levy Project, Bruxelles*

goldiechiari

Sara Goldschmied, *nata ad Arzignano (VI), 1975*
Eleonora Chiari, *nata a Roma, 1971*
lavorano e vivono a Roma

Solo Exhibitions

2008, *dump queen*, Elaine Levy Project, Bruxelles, *Cosmic Love*, VM21 Arte contemporanea, Roma,
2006, *Welcome*, Spencer Brownstone Gallery, New York, U.S.A.
Enjoy, Elaine Levy Project, Bruxelles.
2005, *Ninfee*, VM21 Arte contemporanea, Roma.
Bu Colics, M3, Galerie Gianluca Ranzi, Antwerpen, Belgium.
2002, *Blind Date*, Viafarini, Milano.

Selected group shows

2008, *Lumen-La scena della videoarte italiana*, curated by Raffaele Gavarro, network of Italian Cultural Institutes, *160 Artisti per Careof*, curata da Roberto Pinto, CareOf Milano, *Leftovers*, curata da Luca Cerizza e Jennifer Chert, Micamoca, Berlin, *Happiness what happiness*, curata da Meschac Gaba, the Deutsche Hygiene-Museum, Dresden.
2007, *Carte blanche à Etienne Ficherouille*, Blancpain, Ginevra, *Les fleurs du mal*, curata da Danilo Eccher, ARCOS Museo d'arte contemporanea Sannio, Benevento, *The Game is On*, curata da Achille Bonito Oliva, Museo Vostell di Malpartida de Caceres e Museo de Arte Contemporanea de Cordoba, *De leur temps, art contemporaine et collection privée en France*, Musée de Grenoble, *Festival di Santarcangelo*, Santarcangelo di Romagna, *Laws of relativity*, curata da Anna Colin e Helena Sorokina, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Guarene, *Arte in cantiere*, premio ad inviti, Museion, Bolzano, *Happy Birthday*, Elaine Levy Project, Bruxelles.
2006, *Group Therapy*, curata da Letizia Ragaglia, Museion, Bolzano, *Homeworks*, curata da the artistic team of the Berlin Biennale, Gagosian Gallery, Berlino, *Videoarte-Yearbook 2006*, curata da Renato Barilli, Dipartimento delle Arti Visive dell'Università di Bologna, *M.M.M.*, curata da Chiara Agnello e Roberta Tenconi, Care of, Milano e Gertrude Contemporary Art Spaces, Melbourne, Australia, *Capolavoro*, curata da Angelo Capasso, Museo di arte contemporanea, Terni, special project of public billposting for *Talk to the city*, curata da Chiara Agnello, Care of, Milano.
2005, *Emergency Biennale*, curata da Jota Castro, Evelyne Jouanno, Checenia and Bolzano, *Quattro Venti*, curata da Letizia Ragaglia, Comune di Manciano, *Immaginare Corviale*, curata dalla Fondazione Adriano Olivetti, Spazio Polivalente Corviale, Rome.
2004, *Assab One*, curata da Roberto Pinto, Assab, Milano, *Roomates*, curata da Emanuela Nobile Mino, B&B Mino, Roma.
2002, *EXIT, nuove geografie della creatività italiana* curata da Francesco Bonami, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, *Telling Stories* curata da Gianni Romano, Borromini Arte Contemporanea, Ozzano Monferrato (AL), *Prototipi 01* curata da Bartolomeo Pietromarchi e Stefano Chiodi, Fondazione Adriano Olivetti, Roma.

Pubblicazioni

Les fleurs du mal, Arcos museo d'arte contemporanea, Benevento, Electa, 2007.
The games is on, Museo Vostell Malpartida, 2007.
De leur temps, art contemporaine et collection privée en France, Musée de Grenoble, France
Group Therapy, Museion museo d'arte moderna e contemporanea, Bolzano, 2006.
goldiechiari, *100% No Genius*, Elaine Levy Project, Bruxelles, 2006.
Flaminia Gennari Santori e Bartolomeo Pietromarchi, *Immaginare corviale, pratiche estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori Editore 2006.
Bartolomeo Pietromarchi Stefano Chiodi, *Prototipi*, Luca Sossella Editore, Roma, 2004.
Roberto Pinto, *Assab One 2004*, Ready Made, Milano.
Francesco Bonami, *EXIT, nuove geografie della creatività italiana*, Oscar Mondadori, Milano, 2002.

